

## Casi di violenza e discriminazione nei confronti di persone con disabilità

*A cura di Daniela Bucci*

Nel periodo che intercorre dal 1° gennaio al 30 settembre del 2009, sono stati raccolti sul web 80 pezzi giornalistici incentrati su episodi di cronaca che hanno visto coinvolte persone con disabilità.

L'obiettivo che ha mosso l'attività di ricerca può essere definito nella volontà di identificare episodi di violenza e/o di discriminazione avvenuti nei confronti di persone con disabilità, così come comunicati on-line, di analizzarne il contenuto, allo scopo di fotografare uno spaccato della realtà, e di sottoporre i pezzi selezionati ad un'analisi statistica testuale, finalizzata ad individuare le parole chiave ricorrenti.

La raccolta dei testi è avvenuta esclusivamente sul web e ha investito i siti di agenzie giornalistiche specializzate (come nel caso di Redattore sociale) o di servi di rassegna stampa dedicati (come per Press-IN o Disablog) interessati ai temi della disabilità. Superata la fase di raccolta, i pezzi giornalistici individuati sono stati successivamente sottoposti ad un'analisi del contenuto, che in una prima fase di ricerca ha permesso di "interrogare" il testo attraverso una scheda di rilevazione appositamente predisposta in funzione degli scopi conoscitivi.

La tecnica di indagine utilizzata, in questa fase della ricerca, è stata quella dell'*analisi del contenuto come inchiesta* che, definendo in anticipo gli elementi da rinvenire e quantificare nel testo, ha consentito di ottenere una matrice di dati<sup>1</sup> su cui effettuare successive elaborazioni. Con essa, infatti, non si scompone il contenuto in unità semplici (come nel caso dell'analisi testuale per parole chiave), ma lo si prende in esame nella sua globalità. In questo tipo di analisi, l'accento è posto sulla componente *interpretativa* (rappresentata dal ricercatore che *rinviene senso* nel testo analizzato), che è tipica della ricerca *qualitativa*, ma lo strumento di rilevazione adottato (la *scheda di rilevazione*) è uniforme per tutti i casi, aspetto tipico della ricerca *quantitativa*, poiché l'obiettivo finale è, comunque, la costruzione di una matrice di dati. L'analisi del contenuto come inchiesta assorbe, quindi, entrambi gli approcci: qualitativo e quantitativo. Da una parte *interpreta* il pezzo giornalistico nella sua totalità, dall'altra lo *scompone* in elementi, in dati standardizzati, tali da poter essere fra loro confrontati.

---

<sup>1</sup> La matrice di dati è una *matrice rettangolare di numeri* dove per tutti i casi sono codificate le stesse informazioni (Corbetta P., 1999, p. 62).

Gli strumenti per l'analisi del contenuto come inchiesta consistono in una scheda di rilevazione opportunamente costruita in base agli scopi dell'indagine e nella successiva elaborazione statistica dei dati raccolti. La scheda di rilevazione può essere considerata in modo analogo ad un questionario standardizzato, che permette di "intervistare" il testo, registrando quelle caratteristiche presenti all'interno di ciascuna unità di analisi (e quindi di ciascun pezzo analizzato) giudicate rilevanti ai fini dell'indagine.

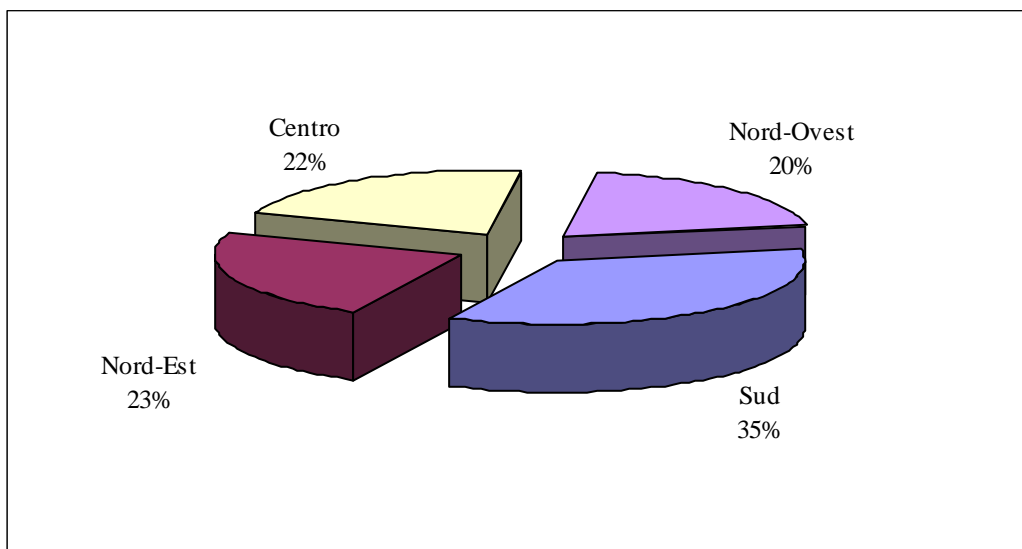
Nella presente ricerca, la scheda di rilevazione approntata ha permesso di estrarre, dai pezzi giornalistici indagati, molteplici informazioni, che attengono sia alla tipologia dell'episodio trattato (data, luogo, tipo di violazione dei diritti, modalità della denuncia), sia alla vittima (sesso, età, tipologia di disabilità), sia al colpevole (sesso, età, legame con la vittima).

Non tutte le variabili considerate hanno sempre trovato risposta nei testi analizzati, tuttavia lo studio condotto ha permesso di fotografare uno spaccato della realtà, senza ovviamente la pretesa di essere esaustivo, in ragione degli evidenti limiti connessi ai criteri di raccolta delle informazioni (è stato preso in considerazione il solo canale web e per un arco di tempo limitato legato ai tempi di realizzazione del progetto di ricerca).

All'interno del *corpus* di 80 pezzi giornalisti individuati, è stato possibile identificare 60 casi di violenza e/o di discriminazione di cui sono state vittime più di 127 persone con disabilità (dato, quest'ultimo, non puntuale poiché non sempre è stato possibile accertare il numero delle vittime).

Gli episodi di cronaca sono distribuiti su tutto il territorio nazionale e coinvolgono tanto i piccoli comuni quanto le grandi aree metropolitane. Nel periodo in esame, essi hanno avuto luogo prevalentemente al Sud, interessando per lo più la Sicilia con 10 casi (figura 1).

**Fig. 1 Casi di violenza e/o discriminazione per ripartizione geografica**



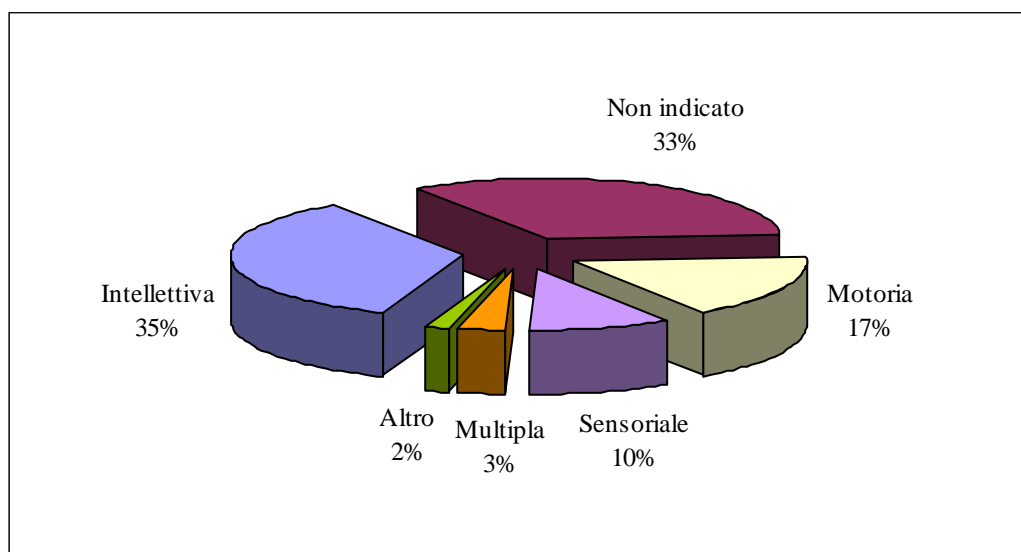
Complessivamente, possiamo distinguere tra 41 casi di violenza e 19 casi di discriminazione.

Per quanto riguarda i primi, si tratta di episodi che configurano delle fattispecie di reato e sono accompagnati da una denuncia alle forze dell'ordine. Essi vanno dalla violenza sessuale alla riduzione in stato di schiavitù, da atti di aggressione e bullismo a maltrattamenti in famiglia, dalle rapine agli omicidi, alle vicende di malasanità. Tali episodi, in 4 casi, si sono rivelati purtroppo fatali, determinando la morte di tre persone con disabilità e di tre genitori, uno suicidatosi dopo aver assassinato il figlio disabile e una coppia uccisa dalla figlia maggiore per motivi connessi alla disabilità della sorella.

I secondi sono episodi molto vari che possono essere ricondotti alla definizione di discriminazione introdotta dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (art. 2), intesa come *qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione determinata dalla condizione di disabilità, che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, su base di eguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo*. Si tratta di episodi determinati tanto dalla presenza di barriere fisiche, che rendono i luoghi di vita inaccessibili, quanto dall'agire di barriere culturali, che si frappongono ad una piena inclusione sociale. Si va, quindi, dall'assegnazione di case popolari senza l'ascensore, che diventano "prigioni" per le persone con disabilità motorie, a limitazioni legate alla pratica dello sport, dall'inaccessibilità dei luoghi turistici alle discriminazioni in ambito lavorativo, dall'allontanamento dagli esercizi commerciali *perché ci sono i turisti* all'occupazione di parcheggi riservati da parte di chi non ne ha diritto, fino ad arrivare ad un caso estremo in cui una persona con disabilità è morta nella propria abitazione nell'impossibilità di chiedere aiuto o di scappare di fronte ad un incendio.

Nel loro complesso, laddove è stato possibile rilevare l'informazione, gli episodi di violenza e/o di discriminazione raccolti investono prevalentemente persone con disabilità intellettiva (figura 2), che risultano più delle altre esposte al rischio di violenza (dei 21 episodi che hanno visto coinvolte persone con disabilità intellettiva 2 sono di discriminazione e 19 di violenza, fra cui prevale quella sessuale in più della metà dei casi).

**Fig. 2 Casi di violenza e/o discriminazione per tipologia di disabilità**



Se ci soffermiamo sulla tipologia dei reati commessi, possiamo osservare che quello più diffuso all'interno del campione analizzato è il reato di violenza sessuale, individuale o di gruppo, anche continuata e ripetuta, che si presenta in 16 dei 41 casi di violenza individuati. Ad esserne coinvolte sono nel complesso 83 persone con disabilità intellettiva o sensoriale, nella maggior parte dei casi minori (tabella 1). Tuttavia, l'entità delle vittime coinvolte risulta fortemente influenzata da un caso di denuncia multiplo, che ha interessato complessivamente 67 persone con disabilità sensoriale, ex allievi di un istituto religioso, minorenni all'epoca dei reati.

**Tab. 1 Persone vittime di violenza sessuale per sesso, tipologia di disabilità e dettaglio minori**

SESSO	TIPOLOGIA DI DISABILITÀ					TOTALE
	Intellettiva	Sensoriale	Motoria	Multipla	Non indicato	
<b>F</b>	8	0	0	0	4	<b>12</b>
<b>M</b>	3	67	0	0	1	<b>71</b>
<b>Non indicato</b>	0	0	0	0	0	<b>0</b>
<b>TOTALE</b>	<b>11</b>	<b>67</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>5</b>	<b>83</b>
<i>di cui minori</i>	<i>1</i>	<i>67</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>1</i>	<i>69</i>

Di conseguenza, se analizziamo i casi di violenza sessuale nella loro globalità (tabella 2), indipendentemente dal numero delle persone coinvolte in ciascuno, possiamo osservare che ad essere maggiormente vittime di questi reati sono le donne con disabilità (in 11 casi su 16), e soprattutto le donne con disabilità intellettiva (in 7 casi su 10), a differenza di quanto possiamo riscontrare per gli aggressori che in tutti gli episodi si rivelano uomini (per un totale di 51 accusati) di tutte le età (dai minorenni agli ultra 75enni).

**Tab. 2 Casi di violenza sessuale per sesso, tipologia di disabilità e dettaglio minori**

SESSO	TIPOLOGIA DI DISABILITÀ					TOTALE
	Intellettiva	Sensoriale	Motoria	Multipla	Non indicato	
<b>F</b>	7	0	0	0	4	<b>11</b>
<b>M</b>	3	1	0	0	1	<b>5</b>
<b>Non indicato</b>	0	0	0	0	0	<b>0</b>
<b>TOTALE</b>	<b>10</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>5</b>	<b>16</b>
<i>di cui con minori</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>1</i>	<i>3</i>

Ciò offre conferma a quanto dichiarato nel Preambolo della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, in cui si riconosce (alla lettera q) che le donne con disabilità *corrono spesso maggiori rischi, nell'ambiente domestico ed all'esterno, di violenze, lesioni ed abusi, di abbandono o mancanza di cure, maltrattamento e sfruttamento*, e si riconosce inoltre (alla lettera r) che i minori con disabilità *dovrebbero poter godere pienamente di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali su base di uguaglianza rispetto agli altri minori*. Da qui la necessità (art. 16) di adottare una legislazione e delle politiche efficaci, anche attraverso strumenti specifici per le donne ed i minori, al fine di impedire ogni forma di sfruttamento, violenza e abuso contro le persone con disabilità.

Scorrendo tra i reati presenti nel nostro campione, troviamo, a seguire, gli episodi definiti di aggressione e bullismo (7 casi), che sono stati considerati in un unico insieme poiché coinvolgono complessivamente gruppi di persone accusate di gravi atti di molestie, implicanti lesioni personali. Atti che, al tempo stesso, si è voluto comunque mantenere distinti, in virtù dell'età dei colpevoli, del luogo e delle modalità con cui è stata commessa la violenza e del legame con la vittima. Nella loro globalità tali episodi hanno coinvolto 7 persone con disabilità e più di 21 aggressori (dato, quest'ultimo, che non è stato possibile quantificare in modo puntuale), con una media di più di 3 colpevoli per vittima. Si tratta quindi di casi di violenza di gruppo, in cui l'età degli accusati oscilla tra i 15 e i 43 anni. In particolare, i 4 casi definiti di bullismo hanno visto coinvolti come responsabili più di 13 minori, mentre negli altri 3 casi di aggressione i colpevoli hanno un'età compresa tra i 20 e i 43 anni. Inoltre, negli episodi definiti di bullismo, il responsabile della violenza ha quasi sempre una familiarità con la vittima: sono amici, compagni di scuola o compaesani. E ciò comporta che tali episodi siano avvenuti in luoghi abitualmente frequentati dalla persona con disabilità, come la scuola o la propria abitazione, a differenza degli altri casi in cui la violenza è stata perpetrata in luoghi pubblici. Si tratta, in tutti gli episodi raccolti, di atti di "violenza gratuita" in cui la persona viene molestata e aggredita in ragione della condizione di disabilità. A cui si aggiunge, in un caso, l'orientamento sessuale (*volevamo dare una lezione ai froci*) che comporta per il disabile l'andare incontro a situazioni di violenza e/o discriminazione multipla.

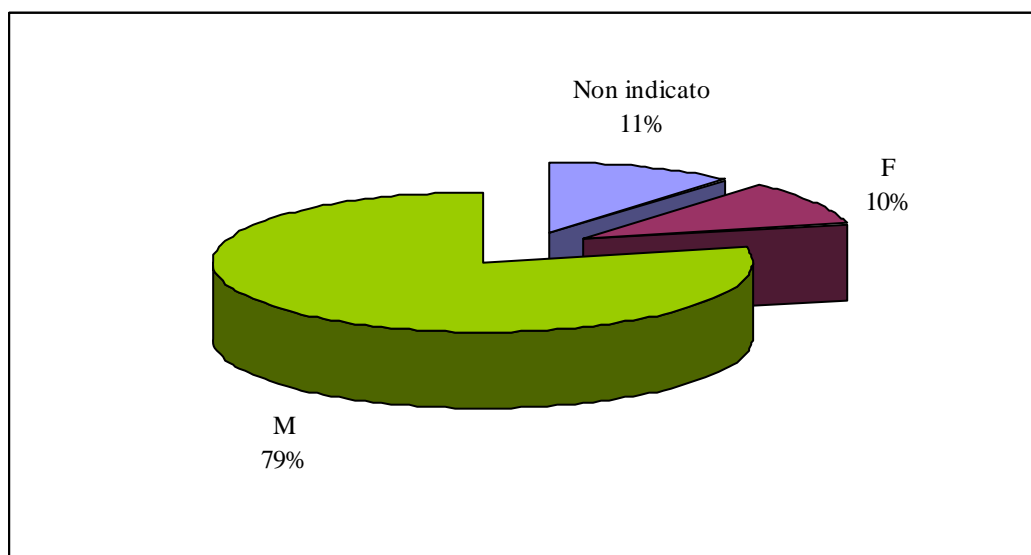
Un ulteriore gruppo di reati che è possibile individuare con una certa frequenza nel campione di pezzi analizzato è quello dei maltrattamenti e delle violenze in famiglia (6 episodi), che arrivano fino all'omicidio o al tentato omicidio (nella metà dei casi). Ad esserne vittima sono, nella pressoché totalità delle situazioni, persone con disabilità intellettiva, sia uomini che donne, di tutte le età. In particolare, tali episodi riguardano 5 persone con disabilità (tra cui si registrano un omicidio ed un tentato omicidio, in entrambi i casi ad opera del padre), oltre ad un genitore suicidatosi dopo aver assassinato il figlio disabile ed una coppia di coniugi uccisi dalla figlia maggiore per motivi connessi, secondo le ricostruzioni, alla disabilità intellettiva della sorella.

Una particolare tipologia di reati commessi nei confronti delle persone con disabilità, che segue in ordine di frequenza, si associa strettamente alla nazionalità delle vittime coinvolte. Nei pezzi analizzati si registrano, infatti, 4 casi di sequestro di persona, percosse e riduzione in schiavitù nei confronti di stranieri con disabilità ad opera di connazionali, nell'ambito di quello che può essere definito il "racket dell'elemosina". Dalle indagini di polizia effettuate, ciò che emerge è l'esistenza di un traffico, proveniente dall'estero, di persone con disabilità, soprattutto bambini (*perché fanno più compassione alla gente*), impiegati a chiedere l'elemosina.

Una ulteriore forma di violazione dei diritti delle persone con disabilità, che si riscontra in pochi casi all'interno nel nostro campione, ma su cui vale la pena soffermarsi, è quella inerente la qualità della vita delle persone con disabilità nelle strutture residenziali e la loro possibilità di scegliere il luogo dove vivere, senza essere obbligati ad una particolare sistemazione abitativa od essere vittime di segregazione. Nei due casi rilevati, emergono da un lato episodi di maltrattamento da parte degli operatori, e dall'altro le carenze del nostro sistema di welfare, soprattutto nel Sud, deficitario di servizi di sostegno alla vita indipendente. Nelle parole di una delle vittime *vivere in istituto vuol dire non vivere, significa violare costantemente la privacy, la dignità e la libertà delle persone. Col tempo chi vive in istituto rischia di perdere la consapevolezza, l'autodeterminazione; chi vive in istituto vive una realtà diversa da chi vive in una casa normale; in istituto si perde la dimensione umana e, come spesso accade, non si ha più la consapevolezza di cosa vuol dire davvero vivere.*

Spostando l'attenzione su chi commette violenza e/o discriminazione ai danni di persone con disabilità, vediamo che, laddove è stato possibile identificare i responsabili, questi risultano prevalentemente di sesso maschile (figura 3).

**Fig. 3 Persone responsabili di atti di violenza e/o discriminazione per sesso**



Per quanto riguarda il tipo di rapporto che intercorre con la vittima, appare innanzitutto significativo il fatto che in una parte molto consistente dei casi vi sia un legame tra i responsabili degli atti di violenza e/o di discriminazione e le persone con disabilità. Complessivamente, infatti, sono 24 (dei 60 rilevati) i casi in cui sussiste un rapporto di conoscenza, di affetto e/o di cura tra la vittima e il futuro colpevole. Tali rapporti si sostanziano per livelli diversi di vicinanza: si va dai familiari stretti (i genitori e/o i fratelli/sorelle) agli amici, dagli operatori delle strutture residenziali agli insegnanti di sostegno, dai compagni di classe ai volontari, dai datori di lavoro ai compaesani nei piccoli centri. E ciò che occorre sottolineare è il fatto che in quasi tutti i casi caratterizzati da rapporti di tipo personale si siano registrati episodi di violenza (20 casi) piuttosto che di discriminazione (4 casi).

Nell'ambito delle situazioni in cui non si riscontra un legame preesistente con la vittima, possiamo identificare 10 casi in cui ad essere responsabili dell'episodio denunciato sono dipendenti di servizi pubblici o titolari di esercizi commerciali, che nella quasi totalità delle situazioni sono coinvolti in atti di discriminazione. Qui possiamo distinguere tra l'autista dell'autobus che si rifiuta di aiutare la persona con disabilità a salire e scendere dal mezzo (sostenendo di non essere una badante) e il personale dell'ufficio postale che nega la precedenza nella fila, tra l'albergo che espone il simbolo della carrozzina ma si rivela poi inaccessibile nei fatti e il titolare di un bar che durante il periodo turistico allontana un gruppo di minori con disabilità intellettiva, tra l'impiegato di banca che viola i diritti di una persona non vedente nella sottoscrizione dei documenti e l'arbitro di una competizione di nuoto che impedisce ad una ragazza cieca di gareggiare.

Infine, in 5 casi, pur non potendo identificare chiaramente un colpevole preciso della discriminazione, è possibile tuttavia riconoscere delle responsabilità collettive, che denunciano un

deficit culturale della società, della politica, del mondo delle imprese. Così abbiamo case popolari senza ascensore assegnate ad anziani e persone con disabilità, istituzioni pubbliche che non ammettono candidati ai concorsi perché disabili, aziende che realizzano prodotti, ambienti, programmi e servizi che non rispettano i principi dell'*universal design*<sup>2</sup>.

Un ultimo aspetto indagato è quello relativo a chi denuncia l'episodio di violenza e/o di discriminazione e attraverso quali canali ciò avviene (informazione che è stato possibile reperire in 40 dei 60 episodi raccolti). In 16 casi è direttamente la persona con disabilità a denunciare la violenza e/o la discriminazione subita, da sola (12 casi) o con il supporto di genitori, amici od operatori (4 casi). In particolare, il ruolo giocato da questi ultimi diviene fondamentale in relazione alle persone con disabilità intellettiva, se consideriamo che in 16 casi sono stati i famigliari stretti (i genitori o i fratelli/sorelle), gli amici o i vicini di casa, gli operatori dei servizi o delle strutture a sporgere la denuncia (rispettivamente in 7, 5 e 4 casi) e che di questi episodi ben 12 hanno riguardato persone con disabilità intellettiva (mentre in 3 episodi non è stato possibile reperire l'informazione). Infine nei restanti 8 casi, la denuncia parte da associazione di tutela e promozione dei diritti delle persone con disabilità (3 casi) oppure è il risultato di interrogazioni parlamentari, inchieste giornalistiche o studi e riflessioni di esperti del settore.

Ovviamente a seconda che si tratti di episodi di violenza o di discriminazione cambia il canale attraverso il quale avviene la denuncia. Abbiamo già distinto gli episodi di violenza da quelli di discriminazione proprio per il fatto che i primi si caratterizzano come fattispecie di reato e sono accompagnati, nella quasi totalità dei casi, da una denuncia alle forze dell'ordine. Viceversa per gli episodi di discriminazione è fondamentale il ruolo assunto dai mezzi di comunicazione che pubblicano le lettera di denuncia scritte da singoli o associazioni su casi specifici, diffondono studi e dibattiti sui temi della violazione dei diritti delle persone con disabilità, svolgono inchieste giornalistiche o danno visibilità alle rivendicazioni della società civile.

---

<sup>2</sup> Per *universal design* (progettazione universale) si deve intendere la progettazione (e realizzazione) di prodotti, strutture, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate. La progettazione universale non esclude dispositivi di sostegno per particolari gruppi di persone con disabilità ove siano necessari. Cfr. art. 2 Convenzione ONU.